

PATTI D' ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Pegnesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2.60	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.

Non si vendono numeri separati.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

SUL TRATTATO DELLA PROPRIETÀ

DI A. THIERS

VI.

I Socialisti partigiani dell'associazione soggiungono, che l'efficacia del loro sistema è impedita dalla concorrenza, la quale obbliga gli operai a lavorare a prezzo troppo basso, ed a rovinarsi scambievolmente per una gara incessante e crescente coi progressi della industria. Ma prima di abolire la concorrenza si dovrebbe riflettere, che quella gara e quei progressi tornano a profitto dell'universale, che se l'operaio produce, eziandio consuma, che l'accresciuta quantità e bontà delle cose, recando una diminuzione certa nel prezzo per lo meno compensa la diminuzione supposta dei salarii. Ed è più supposta, che vera una tale diminuzione di salarii. La concorrenza infatti non avviene fra gli operai, ma fra gl'intraprenditori, di cui sono venuti scemando i guadagni, benchè siano pur anche scemate le spese di produzione, il che tutto ridonda a vantaggio dei consumatori; e gli operai resi più necessari dalla concorrenza e destinati per virtù delle macchine a lavori più elevati e produttivi hanno ritratto una mercede maggiore secondochè è provato da precisi ragguagli. Sopprimendo la concorrenza, che attualmente regola la produzione ed i prezzi delle cose, converrebbe che altri determinasse gli oggetti e la quantità della prima, e la misura del secondo. Qual monopolio più assurdo ed insopportabile di questo, al quale sarebbero immolati i progressi delle industrie, e gl'interessi di coloro senza numero, che non potrebbero per l'arte e l'ufficio loro far parte della associazione? e di una associazione, la quale condurrebbe o ad una speculazione insana, perdendosi il capitale fornito del complesso dei contribuenti, o ad una speculazione insana esagerandosi il prezzo, che dal complesso dei medesimi dai contribuenti sarebbe pagato? Il sacrificio di una a nove parti del popolo sarà chiamato giustizia, ed amore del popolo?

I partigiani dell'associazione sono uomini del buon mercato; ora sottentrano i partigiani della reciprocità, i quali per lo contrario ne sono appassionati propugnatori. Le cose (vanno dicendo) sarebbero alla disposizione di tutti senza il caro, del prezzo e la ritrosia del denaro, il prezzo si abbassi e si abolisca il denaro si regolerà il primo con un decreto, al secondo supplirà la carta di una banca da noi immaginata; quindi le meraviglie di una produzione e consumazione

infinitamente accresciuta, della estinta usura della pace perpetua, e della abbondanza universale.

Compiano pure questi riformatori il miracolo di sottomettere le più minute e recondite transazioni della vita sociale ai loro decreti; ove i salarii diminuiscono in proporzione di tutti gli oggetti consumabili l'operaio non avrà guadagnato, nè perduto. Il prodigio, quando pure avvenisse, riuscirebbe a nulla. Ma il commercio non soffre violenza altrimenti sparisce o si rende menzognero e clandestino. Ed ove ciò nullamente vogliano far prova del loro arbitrio cospiranno alcuni oggetti a tentone ed a caso ed invece di ridurre tutti i valori spoglieranno iniquamente qualche individuo.

Il denaro è ritroso e difficile, perchè ha un valore reale, e perciò gli uomini lo hanno preso come intermediario dei loro scambi, i quali necessariamente conseguivano dalla divisione del lavoro. Non potendo per mutare secondo il bisogno i rispettivi prodotti scelsero un oggetto comune avente un valore riconosciuto ed universalmente accettato, col quale ovunque si presentassero sarebbero certi di tutto ottenere. Questo oggetto è il denaro, che ha un valore intrinseco, il quale non cede che ad un valore equivalentemente, com'è proprio di ogni valore. Se la vostra carta non ha queste proprietà, se mi si ponga a piacere, essa nulla vale, ed io la rifiuto.

Che se quella carta si ottiene con qualche condizione vi è possibilità di rifiuto, ed ecco l'inconveniente, di cui è accusato il denaro, se poi tutti ne possono senza condizioni ottenere, il consumo sarà illimitato, ma potendosi avere l'oggetto consumabile, senza lo scambio dell'oggetto prodotto, il consumo precederebbe la produzione talchè ben presto non vi sarebbe più nulla da consumare. O la nuova banca è una follia, offrendo la sua carta a quanti ne richiedono, o peggiora le pratiche delle banche antiche, senza evitare le conseguenze del mentovato rifiuto. Le banche antiche scontano i recapiti commerciali anticipandone mediante un frutto il valore con carta, la quale gode fiducia, perchè si può ad ogni istante convertire in denaro. La nuova banca presterebbe dirittamente a guisa di un banchiere, senza potere al pari di questo conoscere la solvibilità degli individui, e presterebbe consegnando una carta la quale senza pagare la garanzia della prima o non avrà alcun valore, o l'avrà rifiutandosi come il denaro.

Non meno infelice è l'invenzione del diritto al lavoro. Gli uomini si uniscono in

società col fine di lavorare gli uni a lato degli altri, prestandosi a vicenda protezione e soccorso, e contribuendo coll'esempio scambievolmente al perfezionamento comune. Questo è il motivo e il vantaggio della società, la quale non ha nè l'obbligo nè la possibilità di trovare essa stessa il lavoro all'uomo solido, che ne manchi. Il lavoro manca per quelle accidentali perturbazioni, che derivano alla industria ed al commercio dall'eccesso delle produzioni, il quale fa che la società per alcun tempo non abbisogni degli oggetti sovrabbondanti. Ma vorrete voi, che lo stato ne assuma la fabbricazione? Prima di tutto anzichè togliere accrescerà quella sovrabbondanza, che è causa della perturbazione, e trova rimedio nella sospesa produzione. In secondo luogo lo stato assumerà abitualmente quella fabbricazione ed imprenderà contro natura ciò che non gli conviene e non gli è possibile di saper fare, creando inoltre vera concorrenza alla industria privata da trarla, se non sarà tratto esso medesimo, in rovina. O l'assumerà temporaneamente, e sarà peggio, perchè oltre agli scontri e ai danni predetti dovrebbe all'improvviso crear fabbriche di ogni sorta e tentare per un anno o due di esercitare tutti i mestieri in una volta per averli poscia da abbandonare.

Se l'operaio ha diritto al lavoro avrà ancora diritto di essere fornito dallo stato di un lavoro che sia conforme alla sua abitudine, al suo tenore di vita, a' suoi talenti, che non lo renda estenuato ed inetto al proprio mestiere, e non lo costringa ad abbandonare la patria a separarsi dalla famiglia, a lasciar vedova la moglie ed orfani i figliuoli. Se l'operaio ha diritto al lavoro l'avrà quante volte piaccia ad esso invocarlo, e l'invocherà ad ogni istante col pretesto, che il padrone non lo paga e non lo tratta a suo grado. Lo stato come provvederà a tante esigenze avvolte dal nome di diritto, le quali colla elevazione fittizia dei salarii rovinerebbero ben presto l'industria? Gli sarà possibile di provvedervi? essendogli possibile si renderà complice di quella rovina? e avrà l'arbitrio di decretare che all'esercizio di quel diritto si faccia luogo soltanto per certi uomini ed un certo tempo? D'onde queste contraddizioni fra il principio e la sua applicazione? dal chiamare diritto ciò che non è; altrimenti se fosse sarebbe per tutti, e così per medici senza malati, per gli avvocati senza cause, o per gli scrittori senza lettori, come per gli operai senza impiego. A quel preteso diritto corrisponde l'impossibile; ed allo

stato non incontrerà mai un dovere impossibile ad eseguirsi. Il dovere dello Stato è riposto nel prevenire il male con una previdente amministrazione, e non riuscendo a prevenirlo nel procacciare di ripararvi con una beneficenza nobilmente fatta e degnamente accettata.

Abbiamo veduto come i vari sistemi dei Socialisti si contraddicano fra loro. Coll'uno si associano gli operai per lottare contro il buon mercato, coll'altro si vuol produrre il buon mercato a forza di leggi, e col terzo si pagherebbe dallo stato una giornaliera mercede agli operai, che mancassero di lavoro, o non ne avessero di loro piacere. Oltre all'essere contraddittorii quei sistemi sono chimerici, contro natura ed impraticabili, violano più o meno direttamente la proprietà, non si occupano del popolo intero ma soltanto di certi operai, addensati nello città facile strumento a turbolenze civili; ed anno sempre ricorso al tesoro dello stato, che è quello dei moltissimi poveri, come dei pochissimi ricchi. I seguaci del Comunismo sono utopisti; quelli del Socialismo sono utopisti e faziosi.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

Oggi siamo privi di tutte le corrispondenze di Roma.

GAETA

1 Giugno. — Il nostro porto è ancora ingombro di legni; il solo movimento che c'è stato, è avvenuto nei legni Napolitani — cioè ieri l'altro (30 maggio) verso la mezzanotte parti S. A. B. il Conte di Aquila colla sua Famiglia non che con la Famiglia del Granduca di Toscana, sopra la Goletta dello stesso Conte di Aquila — quest'oggi poi verso le 4 p. m. è partito il Re con tutta la R. Famiglia.

3 detto. — Oggi son partiti gli spagnuoli, i quali stavano qui accampati, per via di terra dirigendosi alla volta di Terracina — solo il battaglione Cacciatori Ciclana, stanotte parte per mare, affine di sbarcare nella spiaggia di Terracina ed unirsi, colla divisione che domani l'altro sarà colà.

GENOVA

12 giugno — Il signor Conte di Cossilla nell'assumere testè la carica di Intendente della Città e Provincia di Chiavari indirizzava ai signori Sindaci, Consiglieri ecc. la seguente Circolare in data del 9 giugno

Signori

Il Governo del Re mi volle far l'onore di affidarmi l'amministrazione di questa Provincia. Giunto ieri mi affrettai di annunciare alle SS. VV. di aver preso possesso del mio Ufficio.

La residenza fatta per lo passato in questa Città mi rende grata la mia destinazione, perchè ebbi campo allora di apprezzare quanto siano queste Popolazioni meritevoli della cura di chi presiede alla cosa economica e politica.

Trovavasi in quell'epoca lo Stato in condizioni diverse dalle presenti. Desiderava bensì le franchigie popolari acquistate di poi; ma non

sperava al certo di ottenerle così pronte. Ora la Nazione le ebbe. Non può più perderle, perchè diventarono patrimonio suo inalienabile ed imprescrittibile. Errori di Governo, improntitudini di popolo, avventure comuni ad entrambi, discordie di partiti o illusi da pochi uomini onesti, o travisti da molti ambiziosi volgari, tutti ugualmente di troppa imperizia pratica nel maneggio dei pubblici affari, impedirono finora la nuova forma di reggimento di produrre i buoni risultamenti che se ne dovevano a giusto diritto aspettare, rovinarono la santa causa della rivendicazione della nazionalità Italiana, portarono il paese nostro in serie condizioni. Ma il disperare del suo avvenire sarebbe viltà.

Lo spingerlo a risoluzioni estreme sarebbe colpevole consiglio. La vita dei popoli, come quella degli individui tiene giorni duri ed aspri, le cui difficoltà si vincono soltanto con energia pacata e sostenuta. La Nazione possiede ricchi elementi di forza, di ben essere; ora ha d'uopo prima di tutto di attendere ad educarsi all'uso sapiente delle libertà civili, le quali non possono a meno di renderla grande, forte e felice. A questo scopo deve esser rivolta l'opera attiva, prudente e legale ad un tempo di tutti i buoni cittadini. Ai pubblici Ufficiali, primi incombe il dovere di darne l'esempio. Giurarono lo Statuto. Non potrebbero servire ad un Governo, che non credessero formalmente disposto a mantenerlo.

Conosco tutte le difficoltà inerenti al mio impiego per i tempi dolorosi pur troppo che corrono; e per riuscire a superarle non ho guari speranza nel solo mezzo che trovasi a mia disposizione, il fermo proposito, cioè, di adempire scrupolosamente a tutti i doveri impostimi dalla fiducia del Governo, dalla Legge che sarà norma invariabile di ogni mio operato, e dall'obbligo che tengo di promuovere la prosperità materiale, di tutela delle cose e delle persone. Il concorso solo di tutte le Autorità, e più ancora di tutti i Cittadini amanti della Patria, mi può far nascere insinga, che il mio buon volere non rimanga addirittura senza frutto.

Questo concorso io lo domando con franchezza e con fiducia ad ognuno, e se mi verrà fatto di ottenerlo, come amo sperare, quantunque diretto a pubblico e comun vantaggio, ne sarò riconoscente a ciascuno come di favore a me particolare, perchè mi avrà posto in grado di soddisfare al mio più caldo desiderio, il bene della Provincia.

Ho l'onore di dirmi con sensi della più distinta considerazione

Delle SS. VV.

Dev. Obbl. Servitore

L'Intendente

A. DI COSSILLA.

(Gazz. di Genova)

TORINO

— Dalla Gazzetta Piemontese del 12 sappiamo che ogn'ora più soddisfacenti sono le notizie della malattia di S. M. anzi tali che se ne può sperare prossima la risoluzione.

— Nel medesimo foglio è pubblicata una sentenza emanata dal Consiglio di guerra in Genova contro il maggiore Giuseppe Melis di Cagliari, del 18. mo fanteria, (Acqui) per aver preso parte al saccheggio nel palazzo del marchese Doria insieme ad altri soldati, ed essersi appropriato alcuni oggetti di valore, e per cui è con-

dannato a vent'anni di relegazione militare, ed alla destituzione. (Saggiatore)

ALESSANDRIA

11 Giugno. — Ci si dà per certo che a giorni verrà levato il campo da S. Maurizio.

— Si trovano concentrate parecchie truppe tra Novi, Tortona e Castellazzo. Varie supposizioni si fanno sulla destinazione di queste.

(Lo Statuto)

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

Leggiamo nel Jour. des Debats dell' 8.

Aspettavamo oggi la discussione annunciata dal signor Ledru-Rollin sopra gli affari d'Italia. Il signor Ledru-Rollin, indisposto da qualche giorno ha fatto dimandare l'aggiornamento delle sue interpellazioni a Sabato. La camera e il governo non hanno fatto naturalmente alcuna difficoltà. Il signor Maugiu, al quale l'Italia e l'Allemagna non bastano per rifare i suoi antichi discorsi del 1831, ha espresso il desiderio di incominciare quella che egli chiama questione russa.

Dietro proposta del signor Odilon Barrot l'Assemblea ha rimesso a lunedì la discussione sugli affari stranieri.

— Il signor James Rothschild ha messo a disposizione del prefetto della Senna una somma di 10,000 franchi. Secondo le intenzioni del donatore, questa somma è destinata a soccorrere le famiglie vittime del colera.

(Patrie)

8 giugno. — Oggi, benchè non vi fosse adunanza dell'assemblea, i rappresentanti affluirono nelle ore pomeridiane al palazzo legislativo, e l'unico argomento delle conversazioni erano gli affari di Roma.

Dicevasi che il sig. Lesseps preparava per domani una nota spiegativa della sua condotta, nota il cui contenuto era e un dipresso raccontato da' suoi amici, e prometteva singolarissime rivelazioni.

— Fu per isbaglio, dice la Correspondance, che ieri annunciammo esser giunto dall'Italia a Parigi, poche ore dopo del sig. Lesseps, il generale Regnault di S. Jean d'Angely; era invece il sig. Durand di Villers, aiutante di campo del generale Oudinot.

— Intorno alla questione romana si produce una specie di scisma anche in seno del partito dell'ordine. In un'adunanza di una sessantina di deputati della destra dell'antica assemblea costituente è stato risoluto che si interpellerebbe pure il ministero in nome dei conservatori sopra certi particolari della spedizione. Si vuole soprattutto imputargli che, essendo già da lunga pezza esaurito il credito aperto per la prima spedizione, il gabinetto non sia venuto a chiedere una nuova autorizzazione al corpo legislativo.

— Assicurasi che il signor Lesseps, punto nel vivo per la parte che gli si vorrebbe far sostenere nella questione italiana, ha scritto oggi al ministro degli affari esteri per domandargli di esser posto nei quadri di non attività.

E a questo proposito leggiamo nel Saggiatore:

— All'assemblea legislativa francese, secondo una lettera del nostro corrispondente di Pa-

rigi, regnava grandissimo fermento il giorno 8 corrente. Si parlava dell'arrivo del signor Lesseps e delle sue differenze col generale Oudinot; assicuravasi che il signor Lesseps stesse preparando una nota spiegativa e giustificativa del suo procedere. Pare che la maggioranza dell'assemblea non sia punto d'accordo su tutti i punti della questione romana. (Saggiatore)

— Il progetto di concentrare truppe sulla linea del Reno, dice il *Journal des Débats* dell'8, pare che cominci ad essere posto in esecuzione. Le colonne che già sono in marcia, ad onta del gran caldo, passeranno a Belforte il 2 giugno, il 5, l'11 e il 17 per recarsi a Mulhouse, ad Altkirch, ad Eusisheim, e a Neuf-Brisach.

— Il *Débats* per rettificare le voci che si spargono sulla quantità delle vittime del colera pubblica il numero di quelle di alcuni giorni e sono:

3 giugno Domenica	284. morti.
Lunedì	368.
Martedì	500.
Merccoledì	fra 600 e 600.

Vi sono stati agli Spedali	
Domenica	131. morti.
Lunedì	112.
Martedì	137.

Leggiamo nell'*Union Médicale*:

« Il Sig. Dufaure, ministro dell'interno, accompagnato dai prefetti della Senna e di polizia, ha visitato ieri mattina le sale dell'Hôtel-Dieu. Egli si è minuziosamente informato di tutti i dettagli del servizio, egli ha voluto vedere e toccare i poveri colerici; egli ha trovato per loro parole di consolazione.

— La Gazzetta dei Tribunali pubblica i dettagli seguenti sopra l'arresto del sig. Proudhon. Il sig. Proudhon malgrado i rumori contrari che si erano accreditati, non aveva abbandonato Parigi dopo l'ordine della Corte d'Assise che lo condannava a tre anni d'imprigionamento. Egli è stato arrestato ieri l'altro martedì, a 8 ore di sera sulla via pubblica.

Ecco sulle circostanze di questo arresto alcuni dettagli di cui noi possiamo garantire l'esattezza. Per distruggere le persecuzioni di cui poteva essere fatto scampo il sig. Proudhon erasi provveduto in quartieri opposti di tre differenti domicilia. Fu nel momento che ieri l'altro scivava da uno di questi domicilia, situato nella via di Chabrol, che fu incontrato da un agente del servizio municipale che lo riconobbe, sebbene egli abbia lasciato crescere la sua barba ed i suoi mustacchi, e che non porti più occhiali il che cambia moltissimo la sua fisionomia. Trovandosi solo e volendo evitare lo scandalo d'un arresto in mezzo alla strada, l'agente seguì il sig. Proudhon in distanza fino al momento in cui vedendo che prendeva per la strada di Faubourg-Poissonnière e che sarebbe passato necessariamente davanti la caserma, egli lo sorpassa, s'indirizza all'aiutante di servizio che si trovava davanti alla porta per chiederlo della sua assistenza facendogli conoscere la sua qualità. Ritornando allora sui suoi passi e fermando il sig. Proudhon il sig. Proudhon, gli dice, io avrei una cosa da dirvi — Voi vi sbagliate, signore, risponde colui al quale si è indirizzato, io non sono la persona che voi credete — Vogliate nondimeno entrare nella caserma — replica l'agente, io ho già acquistata la forza armata ma sarei dolente di vedermi costretto a ricorrervi.

Il sig. Proudhon vedendosi riconosciuto non fece altre obiezioni. Entra nel quartiere dove si attende alcuni momenti l'arrivo di una vettura. Condotta al deposito della prefettura di polizia, egli ha ricevuto l'intimo d'arresto della Corte d'Assise, contro il quale egli aveva in tempo utile emesso un ricorso, da cui più tardi dichiarò di desistere.

Ieri mattina il sig. Proudhon è stato preso dal deposito per essere condotto al suo domicilio della strada Chabrol, ove ha avuto luogo una perquisizione giudiziaria; egli è stato in seguito ricondotto alla prigione dalla Conciergerie e vi è stato iscritto.

Leggiamo nel *Saggiatore*:

Il Messaggio del presidente della repubblica francese avrà contro sé tutte l'ire della montagna.

» A che (dice Luigi-Napoleone) mi sono io impegnato, accettando i suffragii della nazione?

» A difendere la società audacemente minacciata;

» A consolidare una repubblica saggia, ferma ed onesta;

» A proteggere la famiglia, la religione, la proprietà;

» Ad invocare tutte le migliori e tutte le economie possibili;

» A proteggere la stampa contro l'arbitrio e la licenza;

» A diminuire gli abusi della centralizzazione;

» A cancellare le tracce delle nostre discordie civili;

» Finalmente, a adottare all'estero una politica senza arroganza come senza debolezza.

Si vede da ciò che non può essere omai più pace nessuna tra i socialisti e Luigi-Napoleone; che ogni transazione è divenuta impossibile.

Ma siccome ne' socialisti non era nessun desiderio di conciliarsi con la politica del presidente, molto meno poi di transigere; questi dal suo canto ha nettamente dichiarato le sue intenzioni, appellandosi al giudizio del paese.

Tocca ora al paese a decidere.

SPAGNA

Scrivono da Granata in data 20 maggio:

« Questa mattina alle ore 5, sentimmo un forte tremuoto che durò circa un minuto. Dormivamo profondamente, allorchè sentiamo agitarsi i nostri letti, e vedemmo muoversi i mobili, oscillare le porte ed i muri. Già da parecchi anni non si era provata una simile convulsione. Dopo quello del 1804, in cui la popolazione fu costretta accampar sulle piazze, i terremoti erano stati un poco meno sensibili; ma oggi il fenomeno si manifestò in tutta la sua spaventevole maestà. Alcune case scrociarono, avvennero parziali scoscendimenti, ma non vi furono vittime. Questo tremuoto si fe' sentire anche in altri punti della provincia, dove dicono parecchi edifici furono abbattuti.

LONDRA

— Il conte di Montemolin e suo fratello l'infante Don Giovanni sono partiti da Londra, per il continente. L'infante Don Fernando partì sabato a sera per la stessa destinazione. (Pays)

UNGHERIA

Scrivono da Vienna all'*Allgemeine Zeitung* in data 8 giugno:

Da sicure notizie si ha che 15,000 russi sono entrati in Czernitz, due miglia da Orschowa.

Altre truppe russe debbono essere concentrate in quei dintorni. Secondo ciò che io rilevo da buona sorgente: le operazioni militari non si intraprenderanno in Ungheria che fra otto o quindici giorni, poichè prima non può essere condotto a termine il concentramento delle armate russa ed austriaca.

La Gazzetta di Milano del 12 pubblica il seguente documento che dice essere stato stampato alla fine di Aprile in molti fogli Magiari.

1. Che egli (Bem) non faccia nessuna promessa ai Sassoni, e non dia a dividere preventivamente la politica del governo, ma dichiarò soltanto dipendere la sorte loro dal contegno che terranno in avvenire.

2. Avendo essi chiamati nel paese proditoriamente le truppe ausiliarie russe, trovino il mezzo [di scacciarle nuovamente e presto, altrimenti il popolo sassone, il cui tradimento è tale che la storia non ne conosce l'eguale, verrà o scacciato dal paese o perderà la protezione della legge e delle sue libertà, ed i suoi averi saranno confiscati, onde con questi risarcire i danni, la distruzione e le spese di guerra accagionate dal loro tradimento e dalla ribellione.

3. Che s'impadronisca delle persone che furono i principali motori della chiamata dei Russi, assoggettandoli al signor Commissario di guerra, colla dichiarazione che abbiano da rimanere in prigionia quali ostaggi per guarentigia della ritirata dei Russi; qualora poi le truppe russe intrusesi contro ogni diritto delle genti non sgombrassero ratte il paese, o avessero l'audacia di viemaggiamente inoltrarsi, allora saranno sottoposti al giudizio di guerra tutti quelli che presero parte più attiva all'invasione, ed esclusi da qualunque grazia verranno puniti colla morte.

4. Che si sostenga Hermannstadt fino all'ultimo uomo, e dichiarò agli abitanti di quella città, che se dovesse venir attaccata dal nemico coll' aiuto delle truppe ausiliarie russe, egli bombarderebbe senza misericordia prima di tutto la città di Hermannstadt, formazio delle sue rovine una barriera alle nostre truppe.

Per cui gl'impiegati dalla città, lasciando in ostaggio le loro famiglie, si recheranno al campo nemico, onde allontanare i Russi per l'interesse della conservazione delle città. In caso contrario, Hermannstadt dovrà esser totalmente distrutta.

5. Che intimi la resa alla città di Cronstadt, quale causa prossima della chiamata dei Russi, colla dichiarazione, che nel caso non si volesse rendere, Hermannstadt ne porterebbe la pena, e Cronstadt stessa verrebbe data in preda al saccheggio in caso che venisse presa d'assalto.

6. Riguardo ai prigionieri russi, la nostra nazione non li può riguardare quali nemici onorati, essendochè irrupero nel territorio senza dichiarazione di guerra.

7. Che renda impraticabile il passo del Reithenturm.

8. Che non si ingerisca affatto nell'organizzazione del paese dei Sassoni, riservandosi di farlo definitivamente soltanto il governo. Frattanto gli vengono però subordinate tutte le autorità civili.

FRANCFORT

7 giugno. — S. A. I. l'arciduca Stefano di Austria è arrivato in questa città.

Da ieri al mezzodì il servizio ordinario è interrotto sul cammino della strada ferrata del Mein e di Necker e su quello d'Offenbach, tutti i vagoni e tutte le locomotive disponibili sono state condotte a Darmstadt con ordine del generale de Schaffer, probabilmente per servire al trasporto delle truppe, si attendono a Darmstadt 3000 bavaresi che devono arrivare d'Aschaffenburg.

8 giugno. — Il gran duca di Baden, che aveva abbandonato Francfort per portarsi a Ehrenbreitstein, è ripartito da quest'ultima città per Mayence, ove S. A. R. è arrivato ieri sera. La presenza di S. A. R. a Magence è creduta necessaria per le operazioni militari che cominceranno contro il gran ducato di Baden. Magence è una fortezza federale e più prossima al teatro della guerra che Ehrenbreitstein.

STUTTIGARD

6 Giugno. — Prima seduta dell'Assemblea Nazionale.

I deputati si recarono al luogo delle sedute processionalmente. Essi erano in numero di 104.

La commissione dei trenta propone una reggenza di cinque membri; essa propone pure di dichiarare nulla la legge elettorale octroyée e di riguardare ogni tentativo per metterla in esecuzione come delitto di lesa nazionalità.

Passando immediatamente all'elezione della Reggenza si ebbe il seguente risultato: Raveaux con 95 voti, Vogl. 78, Schurler 93, E. Simon 67, Recher 56.

Il Presidente dichiara costituita legalmente la Reggenza dell'Impero, sciolto di fatto il comitato centrale ed invita la nazione all'ubbidienza inverso la nuova autorità suprema.

— L'Assemblea passò ieri all'elezione del suo Presidente. Il signor Love ebbe la maggioranza (101 voti.)

Sulla proposizione del comitato dei 30 l'Assemblea riprese le seguenti decisioni; 1, la legge elettorale per l'elezione dei Deputati alla prossima Dieta, octroyée dal Governo della Prussia della Sassonia e dell'Annover è dichiarata nulla e di niun effetto.

2. Ogni tentativo a farla adottare è dichiarato delitto di lesa maestà della sovranità del popolo Germano.

Di tale delitto è dichiarato reo chiunque cooperi in qualunque modo siasi all'adempimento di essa legge.

L'Assemblea adottò inoltre la seguente proposizione fatta dal comitato dei 30:

Sino alla nomina di uno Statthalter imperiale l'Assemblea elegge una Reggenza composta di cinque individui responsabili verso l'Assemblea, la quale avrà li stessi diritti ed i medesimi obblighi del cessato Comitato.

CARLSRUHE

6 giugno. Poco prima che parta la posta.

— In questo punto mettiamo giù i nostri fucili. Fin da questa mattina per tempo tutto era sull'armi. Struve e consorti avevano preso l'iniziativa per una rivoluzione ultra. Essi nella notte avevano fatto occupare dalla loro guardia pretoriana, la legione degli operai svizzeri, i magazzini della polvere e si erano barricati nella caserma dell'infanteria. Si doveva proclamare la

repubblica, ben inteso già con Struve a presidente; ma il tiro fallì perfettamente. Soldati, cittadini e armata del popolo furono d'accordo. I rossi sono perduti; i loro capi arrestati e la legione degli operai dopo lunghe trattative fu spedita alla volta di Eidelberga.

(G. U.)

DANIMARCA

— Leggesi nel giornale inglese *Daily News*:

Il re di Prussia non vuole accettare le proposte di lord Palmerston riguardo la pace tra la Germania e la Danimarca: egli preferì negoziare direttamente col gabinetto di Copenaghen. Lord Palmerston voleva accordare ai Danesi lo Schleswig sino a Flensburg ed Husum. Egli si pronunciò così a favor di questi ultimi, perdette la confidenza come mediatore, e ritardò lo scioglimento della questione. Ecco ora ciò che propone il governo prussiano. — Le truppe tedesche evacueranno il Jutland: la Danimarca leverà il blocco dai porti tedeschi e restituirà le catture fatte. L'armistizio durerà fino al 1. Gennaio 1850. Lo statu quo sarà conservato nei ducati fino allo scambio dei preliminari d'una pace definitiva. Si vede che la Prussia non vuol abbandonare i ducati: essa permetterà in nessun caso ai Danesi d'occuparli o di sottomettere lo Schleswig prima che i diritti costituzionali di questa provincia sieno riconosciuti, e la Danimarca non abbia date guarentigie contro qualunque nuovo tentativo d'incorporazione. Crediamo che questo fermo linguaggio della Prussia affretterà un aggiustamento invece di ritardarlo. I Danesi s'erano imaginato che il re di Prussia abbandonerebbe i ducati a motivo della questione sorta col parlamento di Francoforte: egli s'ingannarono: e siccome ora la Russia più non appoggia tanto energicamente il re di Danimarca è probabile che S. M. acconsentirà a lasciare ai due ducati un'amministrazione ed un parlamento comuni, accontentandosi riservare i propri diritti di sovranità.

Nella Danimarca il partito liberale aveva in sulle prime predicata la resistenza, ma mutò sistema allorchè gli avvenimenti lo disingannarono. Il re non è più sostenuto che da una camarilla di corte; il partito liberale si pronuncia a favore d'una monarchia federativa. L'unione delle due razze è impossibile; e però se lord Palmerston vuole davvero che tale questione finisca e che sia tolto il blocco dai porti, si porrà dal lato della Prussia, e darà migliori consigli al governo danese.

RUSSIA

Pubblichiamo come documento il discorso tenuto dall'imperatore Niccolò ai Vescovi Russi e Polacchi convocati a Pietroburgo prima di partire per la Polonia.

Io non voglio religioni nuove: si è inventata in paese straniero una nuova credenza cattolica: io non ho voluto che venga introdotta nel mio impero, perchè questi novatori sono i più grandi agitatori, senza la fede nulla può sussistere. L'Occidente ci mostra ora che ne sia degli uomini che non hanno credenza: quali assurdità quali follie non commettono? Ritornando da Roma, io ho predetto tutto ciò: la fede è interamente scomparsa in Occidente. La maniera colla quale è trattato il Papa, lo prova. La vera credenza non esiste che in Russia, e io spero (in questo momento l'Imperatore fece il segno della croce) che tale santa credenza si manterrà.

Io ho detto al morto pontefice Gregorio XVI. ciò ch'ei non aveva per anco inteso da nessuno. Il Papa attuale è un bravo uomo, egli ha eccellenti intenzioni, ma, sul principio, egli ha troppo accordato allo spirito del secolo. Il Re di Napoli è un buon cattolico; era stato nominato presso il Papa, e ora il Papa è forzato di ricorrere a lui.

Il Vescovo Holowinski — Maestà, il Santo Padre è stato obbligato a cedere alle circostanze ed allo spirito del secolo.

L'Imperatore: È possibile ma tutti i disordini vengono da ciò che la fede manca, non sono un fanatico, ma io credo fermamente.

In Occidente non vi sono che due estremi: il fanatismo o l'empietà. (*Indirizzandosi ai Vescovi Polacchi*) Voi siete i vicini di questi uomini traviati, che al vostro esempio loro serva di lezione, se incontrate ostacoli rivolgetevi a me: io voglio impiegare tutta la mia potenza (*levando la mano*) per fermare questo torrente dell'empietà e della rivolta che si spande ognor più e minaccia di entrare perfino nei miei stati. Lo spirito rivoluzionario acquista forze dall'empietà. In Occidente, non vi è credenza religiosa, e io lo dichiaro, questo è il peggio: (*Indirizzandosi al Metropolitan e bacciandogli la mano*) Noi siamo stati sempre d'accordo. Spero che lo saremo sempre. (*Debate.*)

VARIETÀ

Il grande e splendido diamante detto *Koh-i-Nour* o la *Montagna di luce* che esisteva nel tesoro del marajah di Lahore (Indostan) e del quale presero possesso i commissari inglesi, è giunto or ora a Londra. Questa pietra inapprezzabile, dicono i giornali inglesi, sarà tra breve presentata alla regina, e messa a disposizione di Sua Maestà.

— Vicino a Quebec, quattro canadesi di Francia, di nome Caron, nati da uno stesso matrimonio, hanno il maggiore 87 anni, il minore 81. Questi fratelli, agricoltori ancor vigorosi sono padri di 46 figli, nonni di 360 nipoti e 215 pronipoti. La è una vera popolazione, composta di 625 individui. Gli antichi patriarchi che formavano connubi d'ogni maniera, non furono mai più fecondi.

(Constitut.)

AVVISO

Per l'addietro a molti dei nostri Signori Associati ai quali era scaduto il trimestre si è continuata la spedizione del giornale, ed essi non hanno mancato di pagare l'Associazione, ma *posticipatamente*, ora per altro l'amministrazione del giornale si rivolge alla loro gentilezza perchè, *senz'altro ritardo*, si degnino di saldare il loro debito.

COZZI & C.